

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

IN QUESTO NUMERO:

***Editoriale* - NIHIL SUB SOLE NOVUM**

I massoni nomadi

di Fil Jus

pag. 3

Leggende e verità su i R+C

di Nelchael

pag. 5

Iniziazione virtuale e reale

di Abulafia

pag. 8

Il Libro dei Morti

di Ptah Hotep

pag. 12

Il mistero di Oak Island

di Mi.Ma.Gi.

pag. 17

La zizzania e l'occhio interiore

Favola di Taublu

pag. 22



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain

<http://www.santuariotradizionale.eu/>

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»

<http://www.sentinelledellatradizione.eu>

Redazione editoriale:

Alfredo Marocchino

Pierluigi Pedersini

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.eu/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

NIHIL SUB SOLE NOVUM

“Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole”, è una locuzione della Bibbia (Qohelet 1,9) che ci indica come ogni cosa si ripresenta inesorabilmente, seguendo la ciclicità degli accadimenti umani.

Ne dobbiamo prendere atto senza stupirci, perché le dinamiche indotte da certi aspetti caratteriali, se non modificati e stabilizzati da una buona dose di saggezza, sono codificate e saranno ripetitive.

Se accade una volta tornerà ad accadere, finché le insicurezze umane non verranno superate tramite un percorso iniziatico di consapevolezza superiore.

I francesi dicono *“déjà vu”* !

In alcuni casi l'incremento del deterioramento dei valori umani accuisce la gravità di comportamenti ed atti già visti.

Per questo motivo riteniamo utile riproporre integralmente, perché sempre attuale, l'editoriale che il Fr. Fil-Jus scrisse nel 2013, pubblicato nello stesso anno sul N.6 di questa rivista.

Tutto ritorna!

La Redazione

I MASSONI NOMADI

di Fil-Jus

Nell'ambito della new-age, l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi “azzeccò” (per dirla con l'appropriato termine di un personaggio politico) la definizione di *“nomadi spirituali”* per definire quegli atteggiamenti perseguiti secondo odierni modelli relativisti.

In ambito muratorio, abbiamo tante (troppe!) volte notato un a-

nalogo fenomeno in quelli che simmetricamente definirei *“massoni nomadi”*; ovvero coloro che non hanno tregua nel cambiare di continuo Loggia di appartenenza ed anche Obbedienza.

Tale forma di profonda insoddisfazione dell'ambiente dove, di volta in volta, ci si viene a trovare, spesso serve solo a mascherare a se stessi il proprio essere

profondamente egoici, che li porta alla continua ricerca di nuove situazioni nelle quali essere maggiormente adulati, onorati o compresi, spesso con lo scopo recondito di acquisire dei “ruoli” di maggior rilievo (Maestro Venerabile, Presidente di “qualsiasi cosa”, Membro di Giunta o Gran Maestro di soli 30 fratelli...).

Quando poi, i semplici “massoni nomadi” diventano “*iniziati nomadi*”, allora la frittata è completa: si tratta di quei casi, oramai sempre meno rari, nei quali i massoni si pongono a caccia di “gradi” sempre superiori nei vari “Riti” di perfezionamento (ed, in questo campo, i Riti Egizi la fanno da padroni, coi loro “gradi” che, come le migliori grappe fino a 97°, danno davvero alla testa!).

Nei casi più gravi, questi fratelli, non contenti di “numeri” sempre più elevati (cui corrisponde, nel loro io profondo, il vuoto sempre più buio), iniziano la “raccolta delle figurine” anche in altri ambiti a volte solo pseudo-iniziatici, usufruendo del moderno prolife-

rare di Ordini Cavallereschi autoreferenziati o di “Accademie” varie o di “Ordini Occulti”, nella speranza di poter far sapere a tutti di aver raggiunto gradi più o meno “*incogniti*”, con buona pace del termine stesso!

Pochi sono i casi di fratelli che, raggiunti “apici” alquanto fasulli, riescono a rendersi conto di non aver compreso nulla e di aver percorso un cammino inverso rispetto a quello sbandierato del “proprio perfezionamento”.

Pochissimi sono coloro i quali, fatta questa riflessione, trovano il coraggio di “ricominciare” con umiltà *un solo* serio percorso, quale esso sia, non più per apparire, ma per cercare finalmente di divenire un “iniziato”.

Ed a questi pochi eletti capaci di ricominciare pressoché dall’inizio quel percorso labirintico che li aveva portati (come nella Cattedrale di Chartres) a credere di essere “quasi” giunti al centro di Verità, che rivolgiamo il nostro augurio di raggiungere la tanto agognata Serenità.





LEGGENDE E VERITA' SU I ROSACROCE

di Nelchael

“Il più bel sentimento che si può provare è il senso del mistero.

E' questa la fonte di ogni arte genuina, di ogni scienza.

*Colui che non ha mai conosciuto questa emozione,
che non possiede il dono di meravigliarsi ed estasiarsi,
tanto sarebbe che fosse morto: i suoi occhi sono chiusi.”*

Albert Einstein

Abbiamo da poco celebrato la Festa dei Principi R+C, Cavalieri dell'Aquila e del Pellicano, e ci approssimiamo alla celebrazione del Solstizio d'estate.

La nostra è una Tradizione che affonda le sue radici nel XVII secolo, forse anche prima se consideriamo gli alchimisti ed i filosofi del XV e XVI secolo.

Il nostro rituale risale al 1780, tramandatoci da Martinez de Pasqually, Jean Baptiste Willermoz e Louis Claude de Saint-Martin, pervenutoci nella sua integrità grazie ai Sublimi Patriarchi Gran Conservatori che ci hanno preceduto.

Sappiamo tutti che la Confrater-

nita dei Rosa+Croce è nata e vissuta per secoli nella forma di Ordine Iniziatico a se stante e l'alone di mistero che l'ha sempre accompagnata ha fatto nascere tante leggende e tante dicerie.

Ai Principi R+C venivano attribuite facoltà e poteri come l'invisibilità, la chiaroveggenza, la capacità taumaturgica ed il potere di vita e di morte.

Essi conoscevano il mondo visibile e quello invisibile, sapevano distinguere la materia dallo spirito. Tutto ciò deve essere interpretato nel giusto verso.

- INVISIBILITA'

I R+C raramente si manifestano

ostentando la loro appartenenza. Il loro lavoro è d'indirizzo spirituale nel Mondo, condotto con la costante opera latomistica individuale. Nella tradizione storica apparvero raramente alla luce del sole, sempre in modo impersonale, con la divulgazione di Manifesti d'indirizzo spirituale come il "*Fama Fraternitatis*" oppure il "*Confessio Fraternitatis*".

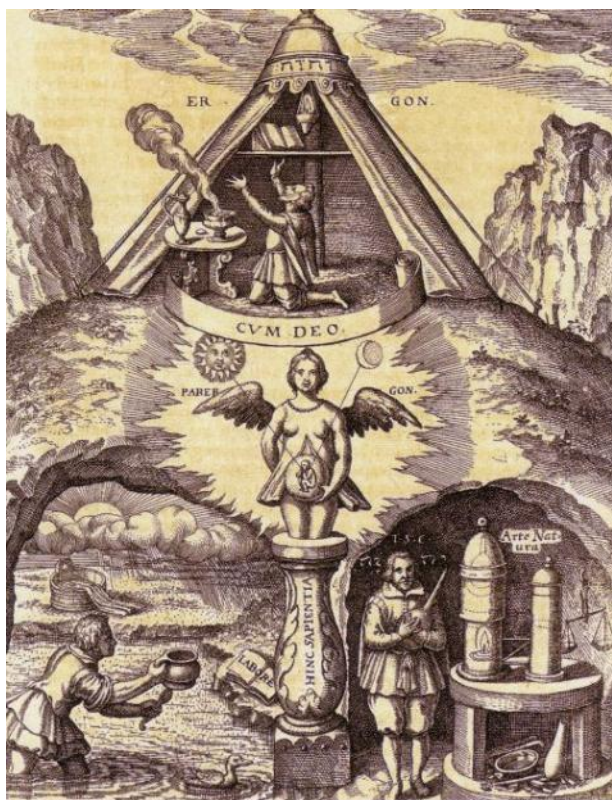
Nei secoli scorsi le loro adunate generali avvenivano ogni dodici anni e tali eventi erano intervallati dalla quotidiana opera carsica individuale.

Curavano l'essere e non l'apparire.

Questo spiega la loro fama d'invisibilità.

- CHIAROVEGGENZA

Il lavoro di un Principe R+C è prettamente spirituale: egli cono-



sce a fondo la triplice componente umana e sa magistralmente separare "*il sottile dallo spesso*". La spiritualità è il pane quotidiano del R+C e, da mistico, ai suoi occhi la materia non riesce a nascondere lo spirito. Così legge con chiarezza (*chiaroveggenza*, appunto) e limpidezza cristallina l'animo umano, riconoscendo lo spessore spirituale raggiunto da ogni uomo che incontra nel suo peregrinare.

Anche la letteratura esoterica rosacroceana ci racconta la capacità di lettura dell'aura di ogni essere vivente e di distinguerne, attraverso i colori con cui appare, la sua vera natura spirituale, al di là delle false apparenze create dal materialismo che impera non solo nel mondo profano.

Questo spiega l'attribuzione della facoltà di chiaroveggenza.

- TAUMATURGIA

Nella scienza alchemica e nella medicina primordiale s'insegna quanto sia stretto il rapporto tra gli stati di sofferenza, o di squilibrio spirituale, e le ripercussioni sullo stato psicofisico del corpo umano.

Così, chi ha padronanza del mondo spirituale e ne sa riconoscere le sue sofferenze, è in condizione di recare conforto all'anima ed al fisico del sofferente.

In buona sostanza i R+C, ripercorrendo le orme del Riparatore, praticano magistralmente la via

alchemica per la Rigenerazione dell'uomo.

In tal senso, sarebbe opportuno che tutti i Principi R+C conoscessero l'opera mistica del Maestro Kempis, *"De imitatio Christi"*, un tempo testo guida dei nostri antichi predecessori, come anche il *"Sacramentarium"* e i testi di medicina alchemica.

Questo spiega l'attribuzione della facoltà taumaturgica.

- POTERE DI VITA E DI MORTE

Che cos'è la vita?

Possiamo definire vita tutto ciò che compone l'universo, dividendolo nei quattro mondi: minerale, vegetale, animale, umano. Questi quattro mondi hanno in comune le leggi della fisica e della chimica che regolano la materia e il suo divenire.

I mondi vegetale e animale sono accumulati, inoltre, anche dalla sfera governata dalla forza vitale composta dalle leggi di riproduzione e dai sensi.

I mondi animale e umano hanno in comune, oltre quanto fin qui detto, la sfera dell'istinto, dei desideri inferiori e dei sentimenti.

Ma solo l'uomo è in grado di possedere la facoltà dei desideri superiori, del pensiero concreto e di quello astratto, della trascendenza e della consapevolezza della sua capacità di elevarsi verso l'Essere divino attraverso il distacco dalla materia, il controllo dei suoi istinti, il governo delle sue azioni, e la trasmutazione del suo essere.

Ne consegue che il raggiungimento della vita completa dell'uomo "rigenerato" può avvenire attraverso la via spirituale che ogni Principe R+C ha il potere di indicare o non indicare, determinando la consapevolezza spirituale nell'uomo o il suo abbandono verso la morte dello spirito.

Questo spiega l'attribuzione del potere di vita e di morte.

Oggi, noi che abbiamo l'ambizione di raccogliere l'eredità tramandataci, dobbiamo comprendere a fondo e, quindi, praticare con coerenza, le indicazioni operative contenute nelle tre Virtù Teosofiche che campeggiano in questo Tempio: Fede, Speranza e Carità.

- *La Fede deve sussistere fin dall'inizio per affrontare l'Opera.*
- *La Speranza ci deve accompagnare durante l'Opera.*
- *La Carità va praticata con i frutti dell'Opera.*



INIZIAZIONE VIRTUALE E INIZIAZIONE REALE

di Abulafia



Come qualche altra volta si è detto, facendo riferimento alla frase di Zoroastro, più si splende e più sono nette e definite le ombre che proiettiamo: ad ogni nuova acquisizione coscienziale può corrispondere (e spesso corrisponde) un inspessimento del nostro Ego che in talune occasioni diviene tanto ingombrante da serbarci cattive sorprese.

A proposito della relazione tra Ego e materia già Fabre D'Olivet in *“La lingua ebraica restituita”* ci avvisava parlando del serpente biblico (in ebraico Nahash): *«Nahash caratterizza propriamente quel sentimento interiore e profondo che lega l'essere alla sua stessa esistenza individuale, e che gli fa desiderare ardentemente di conservarla e di estenderla. Questo nome, che ho reso con quello di “attrazione originaria”, è*

stato sfortunatamente tradotto nella versione degli ellenisti con quello di serpente; ma non ha mai avuto questo significato, neppure nel linguaggio più volgare. L'ebraico ha due o tre parole, completamente diverse da quella, per designare un serpente. Nahash è piuttosto, se posso esprimermi così, quell'egoismo radicale che porta l'essere a mettersi al centro e rapportare tutto a lui. Mosè dice che questo sentimento fu la passione travolgente dell'animalità elementare, la molla segreta o il fermento che Dio donò alla natura [...] Così, secondo lo spirito del Sopher e della vera dottrina di Mosè, Nahash non sarà affatto un essere distinto [...] bensì un impulso centrale dato alla materia, una molla nascosta, un fermento agente nella profondità delle cose».

In sostanza è quel legame che ci

tiene ardentemente uniti al “materiale” e che più ci si allontana da esso più oppone resistenza e ci richiama con forza a se. Non per niente D'Olivet parla di “molla”.

Esso ha origini antiche, infatti il compianto De Guaita nel suo *“Discorso Iniziatico”* ci dice:

“Invece di vivere felice nella sostanza materna della Natura divina e nell'Unità del Verbo – Adamo, incitato da Nahash (l'egoismo), volle conoscere ed afferrare la Natura in se stessa [...] Egli si immerge imprudentemente in questo baratro, vi cerca luce, vita autonoma ed onnipotente; ma non vi trova che tenebre angosciose, bramosie e sempre deluse, tormento sterile, sforzo cieco ... Egli s'immerge in un nulla avido d'essere, che aspira la sua vita e di cui egli diviene la larva divorata incessantemente.”

Quindi Nahash è parte di noi, sentita la sua energetica attrazione all'origine dei tempi l'uomo è in esso invischiato e da esso distratto dalla primigenia natura di essere alieno alla materia.

Siamo cosa altra ma nella materia continuiamo a identificarci.

Ad ogni cambiamento di stato, ad ogni gradino superato sentiamo forte questa attrazione ed anziché percepire un alleggerimento ci preoccupiamo della perdita intima di un qualcosa che sentiamo nostro da sempre: è il *Guardiano della soglia*, cui talvolta abbiamo fatto riferimento, che ci mette alla prova e che talvolta ci trova

fallaci.

E' nei momenti così detti di transizione che Nahash, l'egoismo, accresce se stesso in maniera esponenziale e, se non appropriatamente preparati, siamo di esso facile preda.

Attratti dalla Luce veniamo guidati altrove dalla sua negazione.

Ecco che il ripiombare nel nostro essere saturnio, tipico di chi non è pronto al cambio di stato, diviene il pericolo cui va incontro sia l'iniziato come essere singolo, che un intero egregoro quando attivato nella sua interezza.

E' una sorta di autodeterminazione della Via iniziatica, una selezione, potremmo dire, che essa compie al fine di tenere lontano chi non ancora in grado di percorrerla, letteralmente espellendolo.

E' una nigredo questa che ci insegna molto, l'abbandonare perché convinti che nulla si è prodotto sulla propria coscienza è un atteggiamento tipico di chi non è ancora pronto a praticare tali sentieri e da essi non ancora in grado di percepirne i profondi insegnamenti, allora si compie un “suicidio iniziatico” sentendosi più attratto dal “concreto”, dal “tangibile”, dal “materiale”... in definitiva da Nahash, in esso si ripiomba allontanandosi repentinamente dal cammino ormai reso impraticabile a causa della propria natura: è l'orbo che si acceca definitivamente perché convinto che non raggiungerà mai la luce ... che pure intravede.

Le forze centrifughe e disgregatrici fanno perno e leva proprio sulle prominenze egoiche non opportunamente rilevate e smussate. Noi siamo qui, consapevoli della via che ci è offerta dal Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Regime degli Alti Gradi, pronti ad identificare ed a testimoniare una prova della validità di ciò che stiamo facendo.



Ci dice Guenon che *“nell’iniziazione è di fondamentale importanza un collegamento ad una Organizzazione Tradizionale, che può, beninteso, dispensare in alcun modo dal lavoro interiore che ognuno deve compiere da se stesso [...] Bisogna capire che coloro che sono stati costituiti depositari della Conoscenza Iniziatica, non possono comunicarla come farebbe un professore al suo alunno, si tratta qui di una cosa che è propriamente incomunicabile, poiché sono Stati dell’Essere da realizzare interiormente.”*

Quindi, nella via iniziatica occorre sviluppare la Virtualità che essa costituisce, ma è altresì neces-

sario che questa virtualità preesista.

E’ fondamentale comprendere che le attitudini o le possibilità incluse nella natura individuale non sono altro che Materia Prima, ovvero pure potenzialità in cui niente è ancora sviluppato o differenziato.

E’ quindi lo stato caotico e tenebroso che il simbolismo fa corrispondere al mondo profano nel quale si trova l’essere che non è ancora pervenuto alla sua “seconda nascita”, o nel quale ri-piomba l’iniziato qualora non in grado di sviluppare le proprie potenzialità.

Perché ciò avvenga, affinché le possibilità spirituali dell’essere non rimangano semplici potenzialità, ma divengano virtualità pronte a svilupparsi in atto nei diversi stadi della realizzazione iniziatica, è necessaria sicuramente una vibrazione iniziale, un Fiat Lux, cui l’atto dell’iniziazione corrisponde certamente, è fondamentale anche la trasmissione di un’influenza spirituale cui l’appartenere ad una organizzazione tradizionale assicura fonte ed intensità di tale trasmissione ma è di primaria importanza il lavoro individuale unico in grado di trasformare tale influenza spirituale in vibrazione vivificante capace di divenire agente ordinatore proprio di quel caos da cui proveniamo, capace in estrema sintesi di trasformarci da uomini in adepti al culto delle Virtù e della Verità.



Senza tale lavoro, costante, metodico e incessante, l'iniziato è unicamente in grado di raggiungere lo stato iniziale, appunto, del proprio percorso formativo, è quella definita dallo stesso Guenon come iniziazione virtuale, mentre il lavoro interiore che ne consegue concerne proprio l'iniziazione effettiva. Insomma ci dice Guenon: *“questa iniziazione virtuale è dunque l'iniziazione intesa nel signifi-*

cato più stretto del termine, vale a dire come una “entrata”, il che beninteso non significa minimamente che essa possa essere considerata come qualche cosa di sufficiente a se stessa, ma solo come punto di partenza”.

Si può riassumere tutto in un sintetico: entrare nella via è l'iniziazione virtuale, seguire la via è l'iniziazione effettiva.

Seguire la via implica quindi un lavoro continuo, richiede costantemente la forza di superare degli ostacoli e, ahimé, talvolta necessita di ricominciare tutto da capo, ma con un bagaglio coscienziale differente utile ad andare più spediti nel viaggio e più accorti nelle scelte che questo via via ci pone dinanzi.

Recenti accadimenti ci hanno aiutato a conoscere meglio noi stessi e gli altri, lo stare oggi qui indica la nostra ferma volontà di perseguire la via iniziatica che da virtuale vogliamo divenga effettiva, forti di quel Fiat Lux che ancora vibra ardendo in ogni fibra del nostro essere e verso cui indirizziamo fermo il nostro passo.



IL LIBRO DEI MORTI

di Ptah Hotep



Tutti noi siamo mortali, ne siamo ben consci e ci chiediamo da dove veniamo, cosa siamo e dove andremo! Almeno queste sono le domande che dovrebbe porsi una persona “sana”.

Infatti, ci chiediamo cosa sarà di noi dopo la morte e siamo costantemente alla ricerca dell'immortalità.

In tutte le civiltà, evolute e non, al problema della morte e di quello che avviene dopo si è sempre dato un immenso valore.

Ne consegue che quelle più evolute ci hanno trasmesso attraverso qualcosa di scritto le sensazioni che provavano o che pensavano di provare i defunti.

Ci sono diverse scritture che trattano l'argomento, il *“Libro dei Morti”* egizio è forse il più importante, ma non trascuriamo quello tibetano ed anche quello del Sommo Poeta.

Trattiamo quindi del *“Libro dei Morti”* egizio (o più propriamente detto *“I capitoli del giorno che viene”* o anche *“Libro per uscire al giorno”*).

Questo per gli antichi egizi fu un vero testo sacro funerario pieno di formule e invocazioni per accedere a un'altra vita.

Secondo Wallis Budge, sembra sia stato formato in epoche ancora più antiche rispetto al periodo arcaico delle prime dinastie.

Probabilmente la forma primaria del libro non è di origine egizia poiché l'opera, anche nella più antica recensione, contiene insegnamenti e cognizioni talmente elaborate e sottili non ascrivibili agli indigeni dell'epoca, ma sono da attribuire probabilmente ad una precedente civiltà estremamente evoluta.

Questo libro, tra l'altro in uso anche in altri continenti a prova che qualcosa legava il TUTTO... dal Perù al Messico alla Cina ma soprattutto in Egitto, è incentrato sulla CONFESSIONE NEGATIVA e sulla PSICOSTASIA.

Partiamo dalla confessione negativa. Molto interessanti sono le 42 “confessioni di comportamenti” che il defunto doveva affermare davanti al giudice supremo O-

siris e ad altri 42 Dei minori invocati come “Signori di Verità e Giustizia”.

Apparentemente queste dichiarazioni al negativo ricordano le tavole mosaiche della Legge di Adonai, ma, a mio modesto parere, sono molto più profonde e presuppongono un altissimo contenuto di civiltà e saggezza che attualmente il genere umano non ha ancora raggiunto.

Vediamone alcune e valutiamole, chi giudica è solo Dio, il S.A.D.M.:

- *Non ho fatto piangere nessuno*
- *Non ho ostacolato la Verità*
- *Non ho terrorizzato nessuno*
- *Non ho commesso iniquità contro gli uomini*
- *Non ho maltrattato i sottoposti*
- *Non ho maltrattato gli animali*
- *Non ho cercato di conoscere ciò che non si deve*
- *Non ho calunniato*
- *Non ho affamato nessuno*
- *Non mi sono arrabbiato senza giusta causa*
- *Non sono stato ingiusto*
- *Non ho esagerato con le mie parole*
- *Non ho agito con arroganza*
- *Non ho agito con odio*

E poi ancora ve ne sono altre:

- *Non ho ucciso*
- *Non ho bestemmiato*
- *Non ho rubato, ecc. ecc.*

Sappiamo bene che queste prescrizioni sono riprese anche dalla religione ebraica e cristiana con quelli che comunemente vengono chiamati i Dieci Comandamenti (vedi Esodo 20.2.17):

- *Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dei*

oltre a me.

- *Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*
- *Non pronunciare il nome del Signore, Dio tuo, invano; perché il Signore non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano.*
- *Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo.*
- *Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà.*
- *Non uccidere.*
- *Non commettere adulterio.*
- *Non rubare.*
- *Non attestare il falso contro il tuo prossimo.*
- *Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo.*

Ricordiamoci che, secondo la tradizione, Mosé era stato educato alla corte dei Faraoni. Io ho una mia personale concezione ritenendo Mosè ed Akhenaton la stessa persona.

Si può notare altresì come per gli antichi Egiziani sia stato altissimo il senso della Giustizia e fondamentale la conseguente ricerca della Verità, per questo invocavano i loro Dei come “Signori di Verità e Giustizia”.

Per loro il mondo non era vivibile se non veniva sconfitta l'ingiustizia e ricercata la verità. Nei Testi delle Piramidi è detto: *“Di ciò che è, non dire ciò che non è, l'abominio di Dio è la falsità della parola”*.

Per me il più sublime “Comandamento” o meglio Confessione Negativa tra quelli riportati sopra senza dubbio è *“Non ho fatto piangere nessuno!”*

Questo significava che ciascuno, secondo le proprie possibilità e nel limite delle possibilità umane, doveva adoperarsi perché nessuno dovesse soffrire.

Quanto questo Comandamento fosse preso seriamente lo spiega questa storia sentita 13 anni fa nel mio primo viaggio in Egitto:

“Un Faraone trovandosi in barca con il suo seguito aveva notato che un'ancella piangeva. Le chiese perché piangeva. Lei rispose perché le era caduto un anello nel lago. Le disse di non piangere perché le avrebbe donato altri anelli a sua scelta. Però l'ancella, piangendo, rispose che quello era un anello donatole dal suo fidanzato.

Allora il Faraone per recuperare l'anello fece prosciugare il lago e l'ancella fu felice ...”

Anche la Confessione negativa *“Non ho terrorizzato nessuno”* non è di poco conto, perché si discosta moltissimo dalla nostra morale corrente se pensiamo che la nostra società “civile” e pure le religioni più seguite siano basate sul terrore.

Nella nostra società se un individuo non ha fatto piangere o terrorizzato qualcuno, è considerato nessuno!

Veniamo ora al termine “psicostasia”, in altre parole più semplicemente “Pesatura del cuore” o dell'anima. Secondo il capitolo 125 del “Libro dei Morti”, a questa cerimonia veniva sottoposto il defunto prima di poter accedere all'aldilà.

La rappresentazione più famosa di psicostasia è quella che si può ammirare nella tomba del nobile Hunefer, scriba vissuto a Tebe durante la XIX dinastia a servizio del faraone Seti I.

In questo papiro risalente al XIII sec. a.C., conservato al British



Museum di Londra, l'episodio viene "narrato" quasi come si trattasse di una sorta di film in cui la sequenza delle immagini è contestuale, giacché ogni singola fase è raffigurata in un unico dipinto.

Nella fascia alta, il defunto implora i 42 Dei giudicanti, 7 dei quali recano l'Ankh, la chiave della vita; nella fascia bassa, da sinistra verso destra, Hunefer è condotto per mano da Anubi, Dio dell'imbalsamazione, verso una bilancia nella "Sala delle due Maat".

In una sorta di secondo fotogramma di uno stesso episodio, l'immagine seguente rappresenta Anubi che su un piatto di una enorme bilancia ha posto il cuore del defunto, rappresentato dal geroglifico corrispondente ad un vaso (talvolta tale simbolo viene sostituito dalla intera figura del defunto), mentre sull'altro piatto si trova la "piuma", ovvero la Maat, la verità, la giustizia (anche in questo caso, talvolta il simbolo viene sostituito dalla raffigurazione della dea Maat).

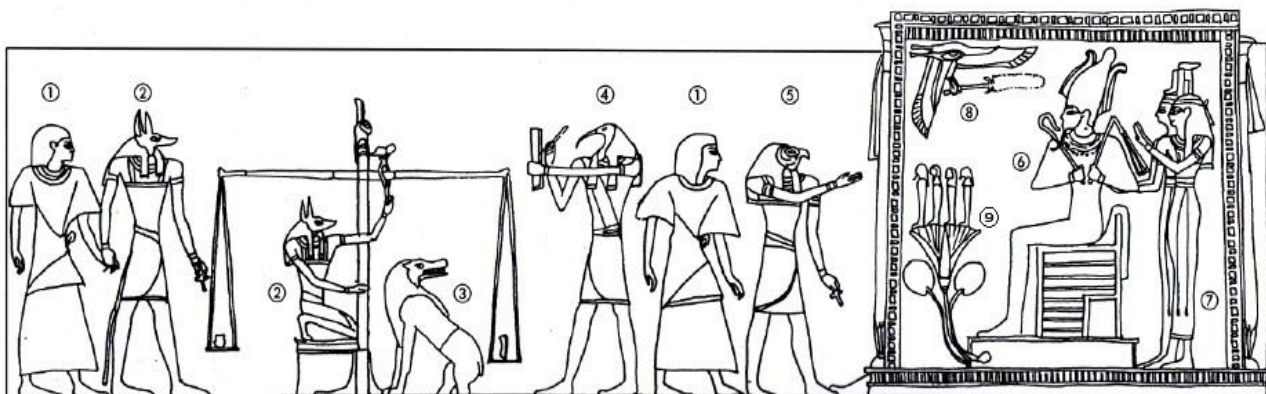
Il Dio della saggezza, Thot, prende nota dell'esito della pesatura: se, infatti, il cuore, come deposi-

tario di tutte le azioni, buone o malvagie, compiute durante la vita, bilancerà la piuma, allora il defunto sarà dichiarato *maat-kheru* ovvero "giusto", o "giustificato", e ammesso al regno dei morti.

In caso contrario, il cuore verrà dato in pasto a Ammit, "colei che divora il defunto", rappresentata da un mostro composito ai piedi della bilancia, che somma in sé gli animali più pericolosi dell'Egitto: il coccodrillo, il leone e l'ippopotamo.

Il penultimo "fotogramma" raffigura Horus che presenta Hunefer, ormai "giustificato", al Dio dell'oltretomba Osiris, che rappresenta il Padre eternamente nascosto, l'elemento maschile o attivo della Creazione, il Sole occulto (o Sole di mezzanotte) che si trova in trono, all'estrema destra del dipinto, sotto un baldacchino. Il testo geroglifico è la cosiddetta "Formula dello scarabeo del cuore" tratta dal cap. 30 del "Libro dei morti".

In alto l'occhio alato (Udjat, altra rappresentazione di Horus) reca una piuma montata su un sup-



(1) - Hunefer, (2) - Anubi, (3) - Ammit, (4) - Thot, (5) - Horus, (6) - Osiris, (7) - Isis e Nephthys, (8) - Horus/Falco/Udjat, (9) - Duamutef, Hapi, Hamset e Quebesenuf.

porto lotiforme mentre, alle spalle di Osiris, si trovano le Dee Isis e Nephtys.

Il trono di Osiride è posto su una sorta di piedistallo rettangolare; il rialzo è attraversato da linee ondulate che rappresentano l'acqua: si tratta, dell'oceano, delle acque primordiali, il Nun da cui emerge il monticello primigenio da cui, a sua volta, sorgerà un fiore di loto.

Da quest'ultimo nascono i quattro figli di Horus: Duamutef, dalla testa di sciacallo; Hapi, dalla testa di scimmia; Hamset, dalla testa umana, e Quebesenuf dalla testa di falco ovvero i protettori degli organi asportati al defunto e contenuti nei vasi canopi.

Purificare e pesare il cuore nella sala della sacra Bilancia, così come calibrare correttamente l'uso di altri organi preposti alla coscienza, equivale per il defunto a dislocare le funzioni vitali dell'anima nelle sedi preposte all'evoluzione del destino solare.

Questo processo è figurato dal rinascere della Fenice nell'ambito del simbolismo cosmico.

Altra simile rappresentazione di psicostasia è il cosiddetto "Papiro di Ani", risalente sempre alla XIX dinastia e conservato anch'esso al British Museum di Londra.

Il "Libro dei Morti" assume l'asse centrale della pianta della tomba come un'ipostasi (intendo le diverse dimensioni della realtà appartenenti alla stessa sostanza divina) sostenente la trama rivelatrice di una successione ordinata di "capitoli" la cui composizione riguarda la vita, la morte e la rinascita dell'iniziato che, identificandosi col Dio Osiride, ne ripercorre le tappe mistiche in un cammino straordinario: l'Uno, l'intelletto e l'anima.

La presenza di una bilancia connessa al concetto di valutazione della verità, giustificerebbe che proprio tale simbolo sia stato poi scelto per indicare, appunto, l'imparzialità della giustizia.



IL MISTERO DI OAK ISLAND

di Mi.Ma.Gi.



L'isola, molto probabilmente in conseguenza della fortuita individuazione di un tunnel verticale ipogeo, il cui imbocco era delimitato da una grande quercia, ha assunto la denominazione onomastica, di origine demotica, di Oak Island, ossia, traducendo letteralmente, *l'Isola della Quercia*. La sua importanza oggettiva non giustifica, certamente, il grado di attenzione che comunemente le viene rivolto da quasi tutti i mezzi di comunicazione mondiali, da cercatori di tesori e, anche, da uomini di scienza. Si tratta di una piccolissima isola situata nella Baia di Magone (Mahone Bay) della contea di Lunenburg nella regione della Nuova Scozia, Canada, senza alcuna importanza strategica né pregressa, né attuale. Non è dotata di giacimenti petrolifici, né di miniere di metalli preziosi; i suoi abitanti si contano sulle dita di una mano; si estende per appena 0,57 Km² e non si appartiene al demanio dello Stato canadese ma, *jure proprietatis*, ad un privato.

La fama dell'isola inizia con l'anno 1795 (1), ossia un secolo prima che Béranger Saunière, abate di Rennes le Chateau, scoprisse quel *quid*, rimasto ancora allo stato di incognita, tramite il quale, da uno stato di profonda miseria, divenne improvvisamente ricchissimo.

Oak Island deve la sua fama ad una scoperta, assolutamente fortuita e casuale, avvenuta, come si diceva, nel 1795, nel momento in cui un giovanotto del luogo, Daniel McGinnis, stava facendo una passeggiata salutare (al contrario, le storie locali, subito farcite da avvincenti elementi mitologici, narrano che il giovanotto andasse in giro per l'isola alla ricerca di tesori nascosti) per le plaghe isolane, quando posa gli occhi su una depressione insolita nel terreno, di natura circolare irregolare, delimitata da tre querce.

Sin qui nulla di strano. Il fatto insolito fu che, secondo il racconto tramandato oralmente, Daniel notò ancora agganciata ad un ramo di una delle querce poste ai limiti della depressione, una vecchia carrucola, di quelle che erano in uso tanto tempo prima alle marinerie locali. Nella mente del giovanotto scattò immediatamente un'operazione matematica del tipo due più due uguale a quattro.

Era come se qualcuno avesse scavato nel luogo ove era ancora visibile la depressione al fine di sotterrare qualcosa calandola con la carrucola.

L'improvvisa visione suscitò nell'animo del giovanotto visioni auree sull'onda dell'evocazione di racconti di tesori inumati di provenienza piratesca.

Subito McGinnis sentì l'impulso di rendere partecipi due suoi amici, John Smith e Anthony Vaughan, assieme ai quali il giorno dopo tornò sui posti e iniziò a scavare al centro della depressione con strumenti di fortuna. Appena sotto la superficie (a sessanta centimetri dicono le cronache locali), i tre amici trovarono, con loro grande sorpresa, una lastra di pietra a copertura della bocca di quello che sembrava essere un vero e proprio pozzo.

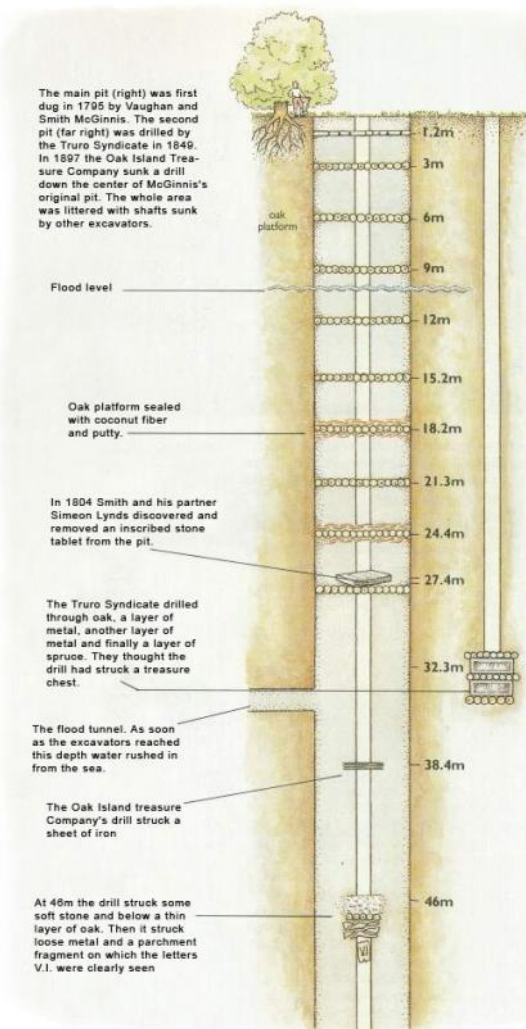
Letteralmente afferrati dall'entusiasmo, i tre amici continuarono a scavare scendendo in profondità. Man mano che scavavano, i ragazzi ebbero modo di rendersi conto che, ad intervalli regolari, pressappoco ogni tre metri di profondità, erano state poste come delle piattaforme lignee, costituite da tavole di legno di querce locali, ormai obsolete e malferme in quanto vi-

sibilmente imputridite. I giovani si resero conto che non era nelle loro possibilità scendere oltre, per cui decisero di sospendere momentaneamente lo scavo ripromettendosi di ritornare con mezzi più idonei.

Erano trascorsi, così, quasi otto anni, quando i tre amici ritornarono sui luoghi, supportati, questa volta, da un'associazione in grado di potere garantire serie operazioni di scavo, la Onslow Company. Le operazioni di escavazione riprendono con alacrità. Così com'era avvenuto durante la prima esplorazione ipogea, anche questa volta, gli operatori trovarono le solite piattaforme alla distanza ormai canonica di tre metri in profondità. Ma, assieme all'immane elemento ligneo furono rinvenuti, man mano che si scendeva, spessi strati di carbone, di argilla e, persino di stucco, ma anche, e stranamente, uno strato di fibre dell'albero del cocco decisamente estraneo alla botanica dei luoghi.

Quando gli operatori giunsero alla profondità di circa trenta metri, trovarono una grande lastra litica con impressi sulla superficie visibile alcuni segni misteriosi che sembravano, a prima vista, una scritta in una lingua sconosciuta, composta più da pittogrammi e figure geometriche che da segni alfabetici. In seguito, la lastra venne classificata come porfido egizio, materiale rintracciabile solo in terra d'Egitto. La riproduzione grafica della pietra venne portata ad un esperto della città di Halifax (2) il quale disse che l'espressione era stata vergata in lingua copta e il suo significato letterale era il seguente: *"Quaranta piedi più sotto sono sepolti due milioni di libbre (d'oro?)"*.

L'entusiasmo degli operatori salì sino alle stelle, anche se, oggi, a ragion veduta, avrebbero dovuto essere molto più cauti, anzi sospettosi, non essendo affatto logica una indicazione di tale genere, come se si trattasse di una caccia al tesoro organizzata per le ge-





nerazioni future. Comunque sia, gli operatori ebbero la sgradita sorpresa, il giorno dopo del ritrovamento della lastra, che il tunnel ipogeo era stato, nel frattempo, allagato dall'acqua dell'Oceano. Nessuno riuscì da allora ad effettuare utili operazioni idrovore per liberare il tunnel dall'acqua dell'Oceano: più acqua veniva portata via, più l'Oceano ne riversava nel tunnel. Era come se la caverna ipogea fosse stata protetta da qualcuno tramite valvole idrauliche che allagando il tunnel non consentivano la progressione dei lavori di scavo.

A distanza di tempo, altre imprese di scavo si succedettero nella ricerca di quello che ormai, nella mente di tutti, era diventata una vera e propria caccia al tesoro, tanto è vero che la zona del pozzo veniva ormai indicata comunemente come Money Pit.

La Truro Company, nel 1849, succedette alla Onslow ma i risultati, quelli sperati, non vennero, anzi cominciarono le morti di operai nell'esecuzione dei lavori. L'acqua era il più grande impedimento all'avanzamento dello scavo, ma, anche in virtù di nuove e

più potenti tecnologie, la Truro riuscì a scendere più in profondità delle compagnie precedenti, riuscendo a recuperare tre anelli che con ogni probabilità facevano parte di una catena d'oro.

Tutto qui! La delusione spinse la Truro ad abbandonare l'impresa, ma il suo posto venne preso dalla Oak Island Association.

Malgrado l'accurata preparazione progettuale e le imponenti strutture tecniche la Oak Island non solo non ebbe maggiore fortuna, ma dovette subito abbandonare il campo: Money Pit implose su se stesso vanificando, così, tutti i lavori precedenti. Tuttavia, il fascino esercitato da Oak Island non smise dall'attirare altri appassionati. Giunsero sui posti, con intenti risolutivi, la Oak Island Eldorado Company prima e, successivamente, la Oak Island Treasure Company, ma nessuna delle due ebbe fortuna.

A tentare di impadronirsi del tesoro nascosto nel Money Pit provò nel 1909 anche un giovane avvocato statunitense, Franklin Delano Roosevelt, del quale si sentirà parlare in seguito, ma

per altri motivi, non certo per la scoperta ed apprensione del tesoro.

Questa, in breve, la storia di Oak Island e del suo *tesoro*.

A questo punto della storia non posso non farmi alcune riflessioni, a cominciare, com'è naturale, proprio dal pozzo.

Che il Money Pit sia opera dell'uomo, non può essere revocato in dubbio. Che si tratti di uomini con qualità ingegneristiche di tutto rispetto non può minimamente essere messo in forse. Quello che, però, non si riesce a comprendere è perché mai sia stato scavato il Money Pit.

La spiegazione che sembra avvicinarsi il più possibile ad una ipotesi logica è che qualcuno abbia voluto nascondere qualcosa che non avrebbe dovuto essere scoperta facilmente, oppure, addirittura, che abbia voluto nascondere la così bene da far diventare l'occultamento equivalente ad una perdita definitiva.

Una realizzazione come quella del Money Pit non si fa per puro passatempo. In gioco deve pur esserci stato qualcosa per la quale qualcuno ha ritenuto che valesse la pena di affrontare non solo tanta spendita di tempo, ma anche e soprattutto di risorse economiche. Non solo questo, quanto occorre tenere presente che per realizzare quello scavo, nel modo com'è stato realizzato, è stato necessario l'impiego di grandi mezzi tecnici, oltre che di cognizioni ingegneristiche non facilmente reperibili. Si pensi che, sebbene siano trascorsi oltre duecento anni dalla scoperta di Daniel McGinnis, non si è ancora riusciti a venire a capo dell'enigma di Money Pit raggiungendo il fondo del pozzo, neppure con l'ausilio degli odierni strumenti tecnologici.

Le trappole e i trabocchetti, installati coevamente alla sua costruzione, si sono rivelati idonei a preservare la privacy del pozzo sbarrando il passo a chiunque.



Questa, a grandi linee, la storia del Money Pit di Oak Island. Storia attraversata da molteplici venature mitologiche. Ciò su cui, però, non si può continuare a fare storia, ma probabilmente solo mito, riguarda le motivazioni e gli scopi di quella manifattura eseguita ai confini del globo terraqueo.

Cosa nasconde quella specie di BYPASS tra Oceano e terra ferma insulare? Difficile poterlo affermare con certezza. Si possono fare solo alcune congetture, come tante ne sono state fatte da due secoli a questa parte. Intanto appare necessario fare alcune notazioni riguardanti il metodo.

Ogni volta che ci troviamo di fronte a un enigma, ossia di fronte a qualcosa che la nostra intelligenza non riesce a decifrare secondo la logica comune e accettabile, il primo pensiero corre subito ai Templari e, successivamente, alla Massoneria. E' qualcosa a cui ormai siamo abituati, soprattutto nella nostra terra, l'Italia, mentre nelle altre parti del mondo ciò avviene, ma solo a ragion veduta, non già per un principio etiologico per cui dato un mistero la causa va fatta risalire ai Templari o ai Massoni.

Questa volta, però, bisogna ammettere che collegare i Templari ad Oak Island non appare una cosa tanto insensata. Per poterci collegare con i cavalierimonaci del Tempio occorre fare un passo indietro di natura storica.

All'indomani della grande retata di polizia (3) tramite la quale Filippo IV, re

di Francia, riuscì a catturare quasi tutti i Templari che si trovavano sul suolo francese, alcuni Templari scampati alla cattura, si diressero verso la città fortificata di La Rochelle, posta nella parte francese del golfo di Biscaglia, scortando una decina di carri carichi sino all'inverosimile.

Nel porto di La Rochelle (città fatta fortificare proprio dai Templari) stazionavano molte navi della numerosissima e invitta flotta del Tempio. Arrivati i carri, subito dopo quasi tutti i navigli salparono le ancore dirigendo verso nord-est, puntando la prora verso la Scozia dei Sinclair. E' certo che la Scozia fu uno degli asili dei Templari fuggiaschi, come lo furono anche il Portogallo e la Sicilia.

Quale fosse il carico trasportato non è dato sapere, ma, intuitivamente, esso doveva avere un valore immenso.

In Scozia, i Cavalieri vennero ospitati dalla nobile famiglia Sinclair, vicino Edimburgo, a Rosslyn (4). E' ormai opinione diffusa e non contrastata tra gli studiosi che i Sinclair erano già sbarcati nel continente americano prima ancora che vi approdasse Cristoforo Colombo. I Sinclair erano stati sempre affascinati dalle avventure oceaniche al punto che si erano dotati di una discreta flotta capace di affrontare il mare aperto e di alcuni esperti marinai, come i fratelli Zeno, originari di Verona. Ciò si ricava, fra l'altro, da alcune sculture di piante esotiche, a quei tempi non ancora conosciute in Europa (5), esistenti nella Cappella di Rosslyn (6). A questo si aggiunga il ritrovamento di una sepoltura rinvenuta nel continente appena scoperto in cui era stato inumato un cavaliere templare in posizione cistercense, ossia con la gamba destra accavallata su quella sinistra a formare l'ultima lettera dell'alfabeto aramaico, la "T" (Tau). Ciò ha fatto ragionevolmente ritenere che i Cavalieri conoscessero già il Nuovo Continente prima ancora della sua scoperta, per così dire, *ufficiale*.

Per ultimo, solo uno scozzese poteva chiamare una delle regioni del nuovo mondo, più vicine alla vecchia Europa, con il nome di Nuova Scozia (Nova Scotia). Tutto questo induce a pensare che riguardo alla costruzione del Money Pit di Oak Island vi sia stata l'intromissione dei Synclair.

Infine, la stessa conformazione del pozzo ricorda, a parte l'acqua, quel tunnel verticale ipogeo che venne trovato sotto le stalle del Tempio di Salomone, dove erano stati ospitati, da parte del re di Gerusalemme, Baldovino II, quei nove nobiluomini provenzali "*di stirpe cavalleresca, devoti, pii e timorati di Dio*" (7) guidati da Hugues de Payns, considerati oggi come lo *stampo*, il *prototipo* di quelli che, poco tempo dopo, furono chiamati Templari (8).

NOTE

(1)Giorgio Baietti, *L'enigma di Rennes le Chateau, I Rosacroce e il tesoro perduto del Graal*, Edizioni Mediterranee, 2005;

(2)Howe Joseph, *History of Nova Scotia*, Halifax 1829;

(3)L'operazione è nota con la denominazione *rex jubet Templarios comprehendere* (il re ordina di catturare i Templari);

(4)Quando si nomina Rosslyn tre sono le realtà topografiche che vengono evocate: il borgo, il castello e la famosissima cappella fatta costruire da W. Synclair;

(5)La Cappella venne ultimata all'incirca nel 1488, mentre Cristoforo Colombo sbarca nel nuovo continente nel 1492, dopo avere consultato alcune importanti carte nautiche che si trovavano nel castello templare di Tomar;

(6)Nella Cappella di Rosslyn, infatti, è possibile ammirare le seguenti piante provenienti dal Nuovo Mondo, non ancora ufficialmente scoperto: *quercus nigra*, *cactus di aloe*, *sassandras*, *albidium*, *trillum grandilorum*;

(7)Così furono descritti da Guglielmo, arcivescovo di Tiro;

(8)Un ufficiale subalterno del Genio Militare di sua maestà britannica, Ten. Wilson, scopri per caso, sotto le stalle di Salomone, un tunnel verticale, che si inoltrava sotto terra per circa otto metri: nell'area percorribile furono rinvenuti, uno sperone, una croce (*croix pattée*), una spada ed altro corredo militare di appartenenza templare.



LA ZIZZANIA E L'OCCHIO INTERIORE

Favola di Taublu

Non tantissimo tempo fa, passeggiavo in un porto in compagnia di un uomo, forse un amico, forse un fratello, non sapevo, e mi lasciavo andare allo scorrere degli eventi, aspettando che un colore tenue m'invadesse. Vagheggiavo sul da fare per una tornata importante che mi vedeva catapultato tra cattedrali e uomini riuniti su grandi tappeti che facevano degli importanti saloni un loro habitat naturale.

Pensavamo a come far insediare il mio pensiero tra milioni di pensieri di un centinaio di persone, volti a energie che non sembravano assolutamente focalizzate al nostro scopo ultimo.

Parlando con il mio compagno mi resi conto che gli aggettivi che gli davo all'inizio erano solo degli appellativi, ero con un uomo Felice.

Incuriosito, volevo rendermi conto della felicità dell'uomo che era con me, perché aveva quel senso di pace che mi faceva trovare in lui un'energia esasperata e un'irruenza che si era chiusa come una ferita profonda nella sua anima.

Gli chiesi in modo diretto perché era con me quel giorno.

Felice, mi rispose, che nella sua vita aveva cambiato rotta perché aveva tro-

vato insensato quello che faceva da giovane e che avrebbe fatto di tutto per trovare altri uomini che non si contornavano solo di esteriorità, come quelli che aveva conosciuto.

Mi fece capire che in realtà la sua felicità non gli veniva dal comandare dei diseredati, ma dal trovarsi insieme a gente, che non vedevano di buon occhio il vecchio detto, importante per la nostra psiche isolana: "u cummanari je megghiu di futtiri".

Li capiva, capiva la loro vecchia sofferenza, le loro ferite erano uguali, si erano trovati e sicuramente riconoscendoli non aveva avuto più bisogno di cercare. Il tutto si sarebbe costruito da solo.

Felice mi spiegò la teoria "in tutto il creato è il bene a vincere sempre". Infatti dimostrò di conoscere bene le vecchie storie di Trismegisto che voleva dominare i simboli, ma realmente capì, come me oggi, che ogni uomo è un'isola di un arcipelago molto frastagliato posizionato geograficamente attorno al trentatreesimo parallelo.

Il pericolo vero sta nel divincolarsi in quell'intrigo di canali che si dipanano in modo molto insidioso per i naviganti. Uno sbaglio e cozzi in modo irripa-

rabile con le altre terre emerse. Si potrebbe affondare da un momento all'altro, essere fagocitati da una balena e non vedere più la vita se non con una guida, una persona che nel tuo percorso ti può essere vicina, ti può aiutare a trovare la via.

Mi fece capire che il passo successivo al paese delle meraviglie, era soltanto la vita di un burattino che, lasciato senza fili, si ribellava e non trovava pace in questa società che ti vuole, invece, essere umano come tutti, legato a sottili fili che solo in pochi manovrano.

Intuii dalle sue discussioni astratte che fare dei piccoli spostamenti, impercettibili agli occhi dei burattinai, mi avrebbero dato la felicità di un movimento tutto mio.

Mi stava spiegando, velatamente, che dai micro movimenti sarei arrivato a movimenti sempre più ampi, finché con degli strattoni avrei strappato i fili, mi sarei mosso del tutto liberamente in quel labirinto di isole senza che nessuno potesse farmi sentire in difficoltà.

Lui si muoveva libero e per questo era Felice.

Alla fine della nostra passeggiata, Felice stese la mano e mi offrì cose di cui non credevo l'esistenza, oro monoatomico e polvere di proiezione, prendendoli da una tasca.

Non vedevo l'altra mano, mi preoccupai, uno sconosciuto con due caramelle.

Già accentarne una è difficile. Mi fece pensare ad un tranello.

Nessuno dà niente per niente, ma il mio istinto non m'ingannava mai. Era come se ci fosse un impulso che spingeva ad agire, un sesto senso che mi poneva fiducia. Li ingerii.

Mi trovai da subito catapultato nella

ricerca, mondo fatto da estenuanti e tumultuose maratone notturne per leggere i manuali dell'apprendista stregone, tutto ciò mi distoglieva dallo scopo che mi ero imposto un attimo prima: il movimento.

Ogni tanto pensavo quale fosse il movimento che avrei dovuto fare per non insospettire il burattinaio che reggeva le mie fila, ma, non avevo tempo e dovevo leggere altro.

Nel mio girovagare però iniziò una musica. All'inizio incomprensibile, piena di allusioni alle odierne sporcizie politiche,

poi pian piano mi sembra di sentire in modo franco il pensiero dell'artista che la battezzava alle nostre cose, questa melodia che in realtà era una canzone.

Adesso capivo bene e le parole finali sono una poesia a me già nota che cito poiché mi colpiscono molto: "... Ma quando ritorno in me, sulla mia via, a leggere e studiare, ascoltando i grandi del passato, mi

basta una sonata di Corelli, perché mi meravigli del creato."

M'illuminai, era palese, il burattinaio era parte del creato. Allora lo vidi! In alto, che guardava in giù, verso di me e mi accorsi dei fili. Capii che oro monoatomico e polvere di proiezione non erano semplicemente il modo di sfuggire dalle grinfie del mio burattinaio, ma il sistema di trovarsi a contatto con il creato.

Non erano dei fili reali che arrivavano alle parti del mio corpo, erano fili che entravano nella mia psiche.

Il burattinaio era quello che mi suggeriva i pensieri ...

Allora il vero movimento sta nel pensiero, pensai. Sentii tirare forte. Un filo si spezzò subito facendomi un male cane. Mi viene di fronte il cappellaio mat-



to, ma non più come personaggio di un libro ma come carta da gioco. Il suo ghigno inquietante promette vittorie non sofferte e la sconfitta degli avversari, il rapido ribaltamento della partita. E' la logica del caos "forza irrefrenabile" scagliata contro "elementi inamovibili".

Questo scavalca tutte le regole, può fare quello che vuole, così è il Bagatto. Rappresenta il caos.

Si spezzò un altro cavo che teneva imbrigliato il mio pensiero.

Tutto, si muove con logica per il burattinaio, ma tale logica, se volta al caos anche in modo minimo, porta ad un desiderio di tradurre in anarchia ogni cosa, ogni azione, in modo che l'anarchia prenda il sopravvento dimostrando che la medaglia della realtà possiede una sola faccia.

Continuarono a rompersi i cavi, mandandomi le prime volte quasi al Creatore.

Ormai è passato un po' di tempo, ed oggi mi trovo a combattere il burattinaio perché non vuole rassegnarsi alla realtà dei fatti. La maggior parte dei suoi fili sono ormai tranciati, ma cerca sempre di metterne di nuovi, lanciando degli arpioni che fanno appiglio alle mie paure e alle mie insicurezze. Fa di tutto per non perdere il suo potere, mi scaglia addosso forze pazzesche ma non capisce che il processo è irreversibile i suoi fili continueranno a staccarsi.

Il concetto di tempo mi ha scavalcato, non mi ha smosso, oggi mi trovo ancora a percorrere la strada con Felice.

Il caos che ho creato nella mia testa per rendermi libero, è ancora in atto e non m'importa di rimanere fermo su un gradino di questa scala ad aspettare per il passo successivo. Ormai credo tanto in Felice, che per lui ho perfino ucciso aiutanti del burattinaio.

Non m'importa della zizzania che può crescere nel mio percorso. Ho deciso, il caos è solo mio e nessuno mi può fare cambiare rotta, mi districò tra le altre

isole vedendo solo dei poveri infelici che non hanno capito e comunque non capiranno il perché di certe azioni.

Sono isole piccole, anche se sembrano posizionate tutte in punti strategici, arse dal sole dove non esistono sorgenti d'acqua e la vita prospera solo per brevi precipitazioni o per la caparbia sottraendo un po' di sale al mare che le circonda.

Isole così non vale la pena viverle, nemmeno da naufraghi. E poi ci sono isole invisibili che appaiono di punto in bianco, che sulla tua mappa non sono segnate, sono quelle in cui il drago cinese regna sovrano, nell'umido della sua sorgente a cui attingere in modo continuo, quasi esasperante, dove tutte le navi si fermano. Isole inesistenti con porti dai mille magazzini. Spesso quando si sgancia un filo del burattinaio, vi approdo, per caso o per destino, e trovo risposte che il drago in modo diretto mi dà, senza mezze misure, senza pensare al perché, mi sento protetto da lui.

Sono su questa rotta e non ho ragione, la zizzania non è altro che carburante pulito da mettere nel serbatoio della mia isola che ho tramutato in nave, per continuare a muovermi fino alla fine. Non sento nemmeno il peso di un carico che sto trasportando. Guardo al passato cercando di non affondare tra i ricordi per tracciare nuove rotte e varcare mille altre porte.

Al grosso drago devo molto, così come a Felice. Mi hanno insegnato senza volere nulla in cambio, senza chiedere, come mai era successo prima.

Non provo vergogna ad attingere alla loro conoscenza, non voglio dare più peso alle interferenze del burattinaio. Voglio fare terra bruciata attorno a lui, senza bruciare io stesso, per impedirgli di paralizzare il mio pensiero. Voglio trovare la mia pace, voglio vivere felice e contento come in tutti gli happy ending delle favole, ma ho ancora tanti cavi da tranciare per essere completamente libero.

